



Luigi Pirandello

Il fu Mattia Pascal

Il narratore inattendibile

Mondadori, Milano, 1986



↑ Frontespizio della prima edizione de *Il fu Mattia Pascal*, Nuova Antologia, Roma, 1904.

Il brano è il primo capitolo del romanzo (il titolo è *Premessa*). L'accento è posto subito sul problema dell'identità: Mattia Pascal informa il lettore di avere avuto nella propria esistenza poche certezze e di non sapere ora nemmeno più quale sia veramente il proprio nome.

Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:

- Io mi chiamo Mattia Pascal.
- Grazie, caro. Questo lo so.
- E ti par poco?

Non pareva molto, per dir la verità, neanche a me. Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non sapere neppur questo, il non poter più rispondere, cioè, come prima, all'occorrenza:

- Io mi chiamo Mattia Pascal.

Qualcuno vorrà bene compiangermi (costa così poco), immaginando l'atroce cordoglio¹ d'un disgraziato, al quale avvenga di scoprire tutt'a un tratto che... sì, niente, insomma: né padre, né madre, né come fu o come non fu²; e vorrà pur bene indignarsi (costa anche meno) della corruzione dei costumi, e de' vizii, e della tristezza dei tempi, che di tanto male possono esser cagione a un povero innocente.

Ebbene, si accomodi³. Ma è mio dovere avvertirlo che non si tratta propriamente di questo. Potrei qui esporre, di fatti, in un albero genealogico, l'origine e la discendenza della mia famiglia e dimostrare come qualmente⁴ non solo ho conosciuto mio padre e mia madre, ma e gli antenati miei e le loro azioni, in un lungo decorso di tempo, non tutte veramente lodevoli.

E allora?

Ecco: il mio caso è assai più strano e diverso; tanto diverso e strano che mi faccio a narrarlo⁵.

Fui, per circa due anni, non so se più cacciatore di topi che guardiano di libri nella biblioteca che un monsignor Boccamazza, nel 1803, volle lasciar morendo al nostro Comune⁶. È ben chiaro che questo Monsignore dovette conoscer poco l'indole e le abitudini de' suoi concittadini; o forse sperò che il suo lascito dovesse col tempo e con la comodità accendere nel loro animo l'amore Guida allo studio. Finora, ne posso rendere testimonianza, non si è acceso: e questo dico in lode de' miei concittadini. Del dono anzi il Comune si dimostrò così poco grato al Boccamazza, che non volle neppure erigergli un mezzo busto pur che fosse, e i libri lasciò per molti e molti anni accatastati in un vasto e umido magazzino, donde poi li trasse, pensate voi in quale stato, per allogarli⁷ nella chiesetta fuori mano di Santa Maria Liberale, non so per

1. **cordoglio**: dispiacere, sofferenza.

2. **tutt'a un tratto... o come non fu**: per depistare il lettore allude a un tipico intreccio dei romanzi d'avventura (romantici e naturalisti), in cui il protagonista, abbandonato da bambino, va poi in cerca delle sue origini e della sua identità.

3. **si accomodi**: faccia pure.

4. **come qualmente**: come e in che modo.

5. **mi faccio a narrarlo**: mi accingo a raccontarlo.

6. **Comune**: Miragno è un luogo inventato, modellato su Girgenti

ma fatto figurare in Liguria.

7. **allogarli**: depositarli.

quale ragione sconosciuta. Qua li affidò, senz'alcun discernimento⁸, a titolo di beneficio, e come sinecura⁹, a qualche sfaccendato ben protetto il quale, per due lire al giorno, stando a guardarli o anche senza guardarli affatto, ne avesse sopportato per alcune ore il tanfo della muffa e del vecchiume.

Tal sorte toccò anche a me; e fin dal primo giorno io concepìi così misera stima dei libri, sieno¹⁰ essi a stampa o manoscritti (come alcuni antichissimi della nostra biblioteca), che ora non mi sarei mai e poi mai messo a scrivere, se, come ho detto, non stimassi davvero strano il mio caso e tale da poter servire d'ammaestramento a qualche curioso lettore, che per avventura¹¹, riducendosi finalmente a effetto¹² l'antica speranza della buon'anima di monsignor Boccamazza, capitasse in questa biblioteca, a cui io lascio questo mio manoscritto, con l'obbligo però che nessuno possa aprirlo se non cinquant'anni dopo la mia *terza, ultima e definitiva* morte.

Giacché, per il momento (e Dio sa quanto me ne duole), io sono morto, sì, già due volte, ma la prima per errore, e la seconda... sentirete.

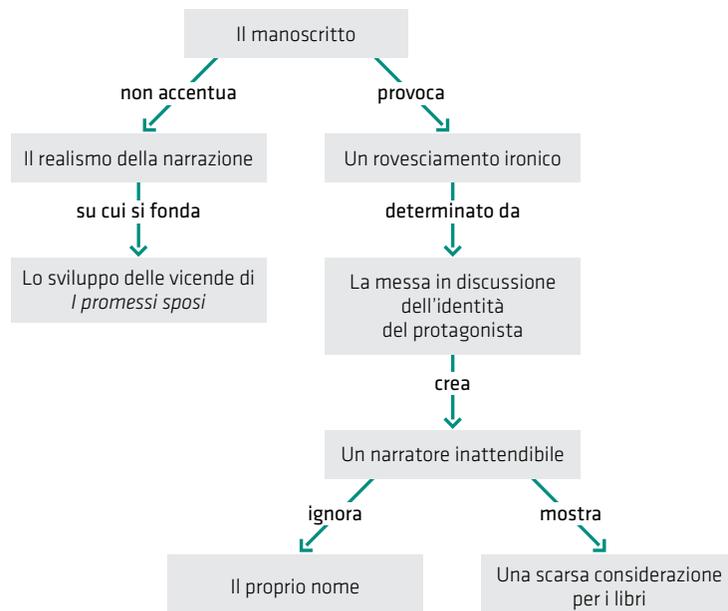
8. **discernimento**: criterio.
9. **sinecura**: occupazione che comporta poca responsabilità e scarso impegno.
10. **sieno**: siano.
11. **per avventura**: per caso.
12. **riducendosi... a effetto**: realizzandosi.

ANALISI E COMMENTO

La finzione del manoscritto e l'innovazione strutturale

Le pagine di apertura del romanzo ne rivelano tutta la complessità strutturale. L'ormai maturo Mattia Pascal si propone di raccontare la paradossale storia di un uomo morto *già due volte*: pertanto è sia l'io narrante, che conosce le vicende narrate, sia l'io narrato, cioè il protagonista nel momento in cui ha vissuto quelle esperienze. Quando inizia il suo racconto, il processo che lo ha portato a morire due volte è già terminato; nella sua terza reincarnazione egli è un uomo che ha rinunciato alla vita e si è rifugiato nella scrittura di un memoriale («la vita o si vive o si scrive», ha ribadito più volte Pirandello).

Questa è una delle novità strutturali del romanzo: il narratore[→] che racconta in prima persona è dubbioso e insieme autoironico. Egli lascerà alla biblioteca Boccamazza il proprio manoscritto che dovrà essere aperto solo cinquant'anni dopo la sua *terza, ultima e definitiva* morte. La finzione letteraria del manoscritto rientra nella tradizione dei *Promessi sposi*, ma in questo caso svolge una funzione completamente diversa dal realismo manzoniano. Di conseguenza la verità è inaccertabile, la vicenda è bizzarra, dovuta al caso e di incerta interpretazione.



La *suspense*

Le pause sospensive e le anticipazioni sulla vicenda (*io sono morto, sì, già due volte, ma la prima per errore, e la seconda... sentirete*, rr. 51-52) creano un senso di attesa e sollecitano la curiosità del lettore, cui il personaggio si rivolge direttamente (si ricordi che il romanzo uscì a puntate su una rivista letteraria).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **L'autopresentazione.** Quale immagine offre di sé l'io narrante? Quali caratteristiche personali evidenzia?
2. **Il rifiuto del romanzo tradizionale.** Per quale motivo possiamo affermare che nelle righe 13-20 l'io narrante polemizza implicitamente con la narrativa d'avventura? Quale caratteristica avrà invece la vicenda che si appresta a raccontare?
3. **La scelta di scrivere.** Per quale ragione e con quale scopo Mattia, pur avendo poca fiducia nei libri, ha intrapreso la stesura delle sue memorie? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.
4. **La biblioteca.** Quale valore simbolico assume il luogo in cui iniziano e terminano le vicende narrate? Quale funzione possono svolgere i libri e la scrittura per chi si trova nella condizione esistenziale di Mattia?
5. **La *suspense*.** Attraverso quali tecniche narrative e linguistiche il narratore → stimola la curiosità del lettore e crea un effetto di attesa?
6. ***Ebbene, si accomodi.*** Con un procedimento tipicamente pirandelliano, il narratore si rivolge direttamente al lettore: quale effetto crea questa scelta stilistica sullo sviluppo della narrazione? Ritieni che sia funzionale alla natura "filosofica" dei romanzi di Pirandello?
7. **Pirandello e Svevo.** Confronta le parole dell'io narrante del *Fu Mattia Pascal* con le affermazioni del Dottor S. nella *Prefazione* della *Coscienza di Zeno* (→ T38), cogliendo le analogie fra i due autori.

→ Edward Hopper, *Ufficio in una piccola città*, 1953. New York, Metropolitan Museum of Art.

